

A complex marbled paper pattern with swirling, organic shapes in shades of blue, yellow, red, and black. The pattern is dense and intricate, typical of traditional marbling techniques.

19
K.W.
11058



maximus clemens
franciscus commendatus et
christophorus



1
AMOR VIEN DAL DESTINO

DRAMMA

DA RECITARSI PER ORDINE DI

SUA ALTEZZA

ELETTORALE

PALATINA
IN DUSSELDORFF,

L'ANNO MDCCIX.

[Komp. i Agostino Staffani.]

Appresso MARGHERITA THIL.

(1709)

19
Rara
KW 11058

LANDES-
UND STADT-
BIBLIOTHEK
DÜSSELDORF

35.729

126173401





Cortese Lettore.

D Istrutta, che fu Troia Enea figliolo di Anchise, e di Venere Uomo di singolar Pietà, e Valore raccolte le reliquie de' suoi avanzati al ferro, e al fuoco si mise in mare con un' Armata di venti Navi; e abbandonandosi alla condotta del Fato, da cui li veniva promessa una stabile, e tranquilla sede nel Lazio, diede le vele a' Venti: e dopo una lunga, e penosissima navigazione descritta diffusamente da Virgilio negli sei primi libri del suo maraviglioso Poema giunse in Italia. Che gli Dei prendessero parte negli accidenti di Enea, altri favorendo, e contrariando altri l'adempimento del suo Destino, è notissimo appresso tutti gli scrittori della favolosa Gentilità. Regnava in quel tempo nel Lazio

A ij

Li-

Latino figliolo di Fauno, il quale dagli Dei in sogno, & in altre portentose forme avvertito, che la sua figlia Lavinia era destinata dal Fato alle Nozze d'un illustre straniera, udito l'arrivo di Enea li offerse in moglie Lavinia; con tutto che da lui fosse stata molto prima promessa a Turno Re dei Rutoli Giovane fiero, e valoroso nell'armi. Di che questi altamente, sdegnato si accese alle sue instigazioni quella sanguinosissima guerra tra li Troiani, & i Latini, che viene con mirabile arte descritta negli ultimi libri del sopraddetto Poema. Dall'arrivo di Enea in Italia comincia il Drama, nel quale troverai molti fatti taciuti, e molti diversamente narrati da quello, che si raccontino dal suddetto Poeta: di che voglio, cortese Lettore, tu riferisca la colpa nella necessità, che hò avuta d'accommodarmi al Teatro; e nell'impossibilità, che vi è di accordare insieme le leggi del Poema, e quelle del Drama. Oltre di che tu vedrai comparire Giuturna sù la scena sposa di Turzo, quando Virgilio la dice sorella. E vedrai questi di più ridere festo-

festoso, e contento sù la fine del Drama, che piangesi
ucciso da Enea sù la fine del Poema: avendo io sti-
mato di non dover funestare l'allegrezza di sì bel giorno
con uno sì tragico avvenimento. E vi vi felice.

Aiiij

In-



Introduzione al Dramma.

CORO degli Dei favorevoli }
CORO degli Dei contrari } a' Troiani.

GIOVE.

VENERE.

Attori nel Dramma.

LATINO Re dei Latini.

LAVINIA }
GIUTURNA } sue figlie.

NICEA Nutrice di Lavinia.

TURNO Re dei Rutoli.

CORALTO suo Capitano.

ENEAS Duce dei Troiani.

COREBO suo Confidente.

FAJNO,

Nel fine del Dramma.

VENERE con il corteggio di varij Amori, e delle Grazie.
Com-

Compare.

Di Damigelle del fevgito di Lavinia.

Di Soldati Latini.

Di Soldati Troiani.

Balli.

Di Adulatori.

Di Giardinieri, e Paesani.

Di Tritoni, e Fauni.

Muta-

Mutazioni di Scene.

- Celeste con Nuvole, e Macchina di Giove.
Ritiro Reale con veduta del Mare in lontananza.
Galleria di Colonnati, e due Gabinetti all' Indiana.
Sala alla Gotica con veduta di due Gallerie.
Anticamera con veduta di due Appartamenti.
Sala Regia.
Camera d' Arazzi.
Luogo delizioso con statue, e Fontane.
Selva sacra a Fauno con veduta d' una Grotta.
Accampamento di Turno in riva al Mare.
Gabinetto di Lavinia.
Selva sacra agli Dei Latini in riva al Mare.

INTRO.

INTRODUZIONE ALL' OPERA.

*La Scena rappresentata il Cielo , dove si vedono gli
Dei congregati parte fa-vore-voli, e parte
contrari a' Troiani.*

Choro di Dei parziali , e di Dei con-
trari a' Troiani.

Cho. par. **A** Vra lieue
Cho. cont. **A**ustro rabbioso
Cho. par. Plachi } E rida }
Cho. cont. Turbi } L'Onda, E frema } Il Mar.
Cho. par. E l'orror di ria procella
Cho. cont. E d'Amor l'amica Stella
Cho. par. Mostri il Porto,

B

Cho.

Cho. cont. Asconda il lido,
A 2. Ch' ad Enea vicino appar.
Aura lieue, &c.
Austro rabbioso, &c.

Si aprono le Nuvole, e comparisce Giove.

Giove. **O**H grandi, oh sacri habitator del Cielo!
Come avete trà voi pensieri, e voglie
Tanto discordi? e la Discordia regna
Trà le menti Celesti? e in Ciel v'è guerra?
E di che si contende? Evvi trà Voi
Chi mutar possa i fati?
O del pietoso Enea l'alto destino?
A fondar nuovi Regni, e nuovi Imperi
L'eleffe il fato;
Or vi fara chi d'impedir lo sperì?
Affai contro di lui, contro i Troiani
L'Alma Giunone esercitò suo sdegno:

E

6

E dal promesso Regno
Per lungo tempo errar li fe' lontani,
Basta il fatto sin qui. Cessate, o Numi
Dalle risse, e dagl' odij. E non disturbi
Delle menti beate
La rea discordia il bel riposo eterno.
Non è in Ciel la sua stanza; è nell' Inferno.
Là trà le Furie
Ruoti la face;
E a nuove ingiurie
Svegli il furor della spietata Aletto.
Nel vostro petto
Regni la pace :
Che dove amor non è, non è diletto.

Sopra-viene Venere portata dalle Nubi.

Venere. **E** fino a quando, ò Padre il figlio Enea
Scherzo de' Mar, de' Venti

B ij

Errar

Errar vedrò trà mille rischi, e mille
Di lido in lido? e trà straniere genti?
Son queste le Città: son questi i Regni,
Che lui riserba, mi dicesti, il Fato?
Per qual sua colpa, o Dio,
S'è il tuo volere; il suo Destin cangiato?
Se d'un afflitta Madre
Pietà ti punge il cor:
Salva ti prego, ò Padre
Il mio diletto amor.
Salva il mio figlio, e seco
Salva la Madre ancor.

Gioue. Non temer Citerea; stabili, e fissi
Saran d'Enea, e di sua Gente i fati.
E poichè il tempo è già maturo, giunga
L'Eroe Troiano alla bramata terra.
Jvi Regni, e trionfi; e nascer veda
La promessa dal Cielo inclita gente
Famosa in pace, e gloriosa in guerra.

Tu

Tu l'accompagna , ò figlia : e teco Amore
Venga all' Impresa. E di Lavinia il Core
Tu per Enea di fiamma tale accendi ,
Che neghi à Turno le promesse Nozze.
E s'il superbo , e fiero
Per tale ingiuria avrà ricorso all' Armi ,
L'ardito petto io colmerò di tema :
E toglierò l'usata forza al braccio.
E di Latino in petto
Jo cangierò l'affetto. Vdite , ò Cieli ?
Adorate i miei detti :
Ne più del Fato il gran Mister si celi.
Non più turbini , nè procelle.
Lieta calma trionfi nel Mar.
E si mirino in Cielo le stelle
Tutte luce d'amor scintillar.

Non più, &c.

Spariscono gli Dei , e resta Venere.

B iij

Venere

Venere. **G**Razie à te, sommo Giove, e grazie à Voi
Protettori d'Enea, eterni Numi:

Arderan, vi prometto,
Per man del figlio mio
Sopra dei vostri Altari, ostie, e profumi.

Per dar pace a' tuoi tormenti,
Caro Enea io vengo à te;
E 'l più dolce de' contenti,
Il piu grato avrò con me.

Sparisce il Cielo, e comparisce il Teatro.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Ritiro Reale con veduta del Mare
in lontananza.

*Lavinia, Nicea, e Corteggio di Dame, Cavalieri,
e altri.*

Lavi.

Q Vì l'Auretta intorno vola;
Mormorar s'ascolta il Rio:
Mà non placa, e non consola
L'Aura, e l'Onda il dolor mio.

Nice.

Nice. Ne può saperfi ancora
La cagion del tuo affanno?

Larv. da se. Quanto è tiranno amor: quanto è ti-

Nice. Consolati, figliola, (ranno!

Ch' ad amar non sei sola.

Quante ne vedi

O' belle, ò brutte

Amano tutte.

A tutte piace

Sentirsi dire:

Mi fai morire,

E non lo credi.

Quante &c.

Mà se questo è il tuo male: allegramente,

Amore è un certo foco,

Che fa penare un poco.

Mà presto passa, e si risolve in niente.

Con le nozze di Turno----

Larv. Il mio tormento

S'accrescerà.

9
S'accrescerà. *Nice.* Ragazza mia, che sento:
Ti par forse, che sia
Vno sposo galante
Robba da gettar via?

Larv. Stimò la sua virtù, stimò il valore;
Mà nel mio cor prevale
Vn sconosciuto, e non più visto amore.
In sogno, ah! qual m'apparse
Signor d'alta possanza;
Di sì gentil sembianza,
Ond' il mio cor tutto arse!
Amor, ch' io pur vedea,
Ridendo mi dicea: l' alto Destino
Elesse te frà tante. Oh! fortunata
A tanta gloria nata.
Ciò detto sparve: E nel mio cor l'Imago
L'asò di lui sì vivamente impressa,
Che solo à lui pensando, oblio me stessa.

Nice. Questa, figliola mia,

C

Per

Per dirla in buon volgare, è frenesia.
Cerca un po' di svagarti,
E levarti dal core
Questa pazzia d'Amore,
Mira tanti bei fiori: odi gl' Augelli
Cantar su' gl' Arboscelli.
Dimmi non ti diletta
Questa gentile aretta?

L'AV.

Il dolce respiro
D'un Euro leggiere,
Non rende men fiero
L'affanno, il martiro,
Se pena d'Amor
Tormenta il tuo cor;
Questa alma lo sà;
Che piange, e sospira;
Nè l'aura, che spira
Conforto le dà.

SCENA

SCENA II.

Enea, Corebo, e dette.

Corebo va vedendo le genti del seguito di Lavinia, e si mette à discorrere con Nicea.

Ene. **B**ella, se pur non fei
 Qualche cosa di più: ch' al volto, ai gesti
 Cosa mortal non sembri; a me perdona,
 Se colpa fù quà penetrare; e questi
 Turbar d'Amore almi riposi, e cari.
 Non volendo peccai, se pur t'offesi;
 Che non fù mio disegno
 Turbar sì bella pace;
 Nè involontario error di pena è degno.

Lav. da se. Che veggio, oh Numi!

C ij

Ene.

Ene. da se. E che rimiro, oh Dei!

Larv. da se. Non è questi ch'apparve agl'occhi miei?

Ene. da se. La promessa da voi non è costei?

Larv. Signor, tu non errasti: e quel, ch'in altri
Sarebbe ardire: in te favor diviene.

Che tua Real presenza

Recà onor, non offesa. Jo te suppongo

Di Condition sì grande

Qual nel volto dimostri. *Ene.* Enea io sono

Chiaro per la pietà, chiaro per l'Armi.

Lungi dal Patrio lido

Nuove spiagge, cercando, e nuovi Regni.

Per lungo tempo errai, molto soffersti:

E di Nettunno infido

Le tempeste provai, provai gli sdegni.

Pure al fin doppo tanti

Rischi soffersti, e tanti affanni, a queste

Sospirate da me spiagge Latine

Mi condusse d'Amor l'Amica Stella,

La

La quale adoro, e in te ravviso, o Bella.

La-u. Degli tuoi Casi ignoto
Non m'è il Destino. E chi d'Enea, di Troia
La Virtù, la Città, gl' Vomini, il fine
Non sà di tanta guerra? *Ene.* Or sappi ancora,
Ch' a fondar nuove Sedi, e nuovi Regni
Mi chiama il Fato: e gli sofferti affanni
Con ciò consola, e fammi ardito a nuovi,
Che mi resta a soffrire.

Mà. più del Fato, a questo petto inspira
Virtù, forza, e valore

La beltà di colei,

Che regna nel mio core. *La-u.* Amante sei?

Ene. Tutti offerfi ad un volto i voti miei.

La-u. E come puoi lontano
Errar da lei, se tanto l'ami? *Ene.* Jo porto
Meco l'Idea di quel gentil sembante:
E te mirando il mio desir conforto.

La-u. Misera me che ascolto! ei d'altra è amante.

C iij

Ene.

occhi miei?
collei?
in altri
ne.
pongo
io sono
Armi.
i Regni
erfi:
gni.
queste
la,
La

Ene. Del bell' Idolo , che adoro
La fsembianza io miro in te.
E in mirarti : ahi qual ardore
M'arde il core!
M'arde sì : che s' io non moro,
Caro volto , è tua mercè.

Del bell' Idolo, &c.

La-v. Enea : S'in me tu vedi
Di lei che ti ferì
La fsembianza gradita :
Mirandomi più cruda
Si farà la ferita.
Et io farò dolente,
S'inasprirò la piaga :
Nè di sanarla poi farò possente.

Ene. Da quelle luci vaghe
Jo non cerco salute ; io cerco piaghe.

La-v. E di questa mercede
Il tuo desir s'appaga ? *Ene.* Jo son contento
Della

Della gloria d'amarla. *La v.* Ahimè, che sento!

Ene. Bella, se tu potessi
Mirar con gl'occhi miei
La beltà di Colei,
Che regna nel cor mio:
Sò che diresti ---- *La v.* Addio

Parte con tutto il suo seguito.

Ene. E così parti: e de' bei sguardi accesi
Nè pur uno in me volgi? e chi mi toglie
La gloria di mirarti? in che t'offesi,
Dimmi, bella spietata,
Se pur colpa non è l'amarti: ingrata?
Mà con chi parlo, ahimè! con chi non m'ode:
E se m'udisse, il mio parlar fia vano.
Con Amor parlerò: con lui, che avventa
Contro di me, che sono
Di lui servo fedel, piaghe mortali:
E alla nemica poi
Nè pur l'ingiusto Dio mostra gli strali.

O' tu' mi rendi il cor;

O' fa',

oro,
Solo, Sa
ghe.
a contene
Della

O' fà, che la tiranna

Arda d'egval ardor.

O' lei con me condanna,

O' me disciogli, Amor.

O' tu' mi rendi, &c.

Corebo, a te commetto

La cura del cor mio. Segvi la bella,

E di sua sorte esplora

La condizione. *Core.* Jo già l'intesi: questa

E' la figlia del Rè. *Ene.* Questo non basta:

Altro da te richiede

L'infelice cor mio.

Core. Tutto sperar tu puoi dalla mia fede.

Ene. Vanne; e di lei qual sia lo studio, e l'opre,

Ogni moto, ogni gesto attento osserva.

Core. Fidatevi di me: Sò qualche devo, *Enea parte.*

E per ben far, corteggierò la serva.

Questa è Parte; ed io la sò:

Saper vuoi della Padrona

Qualche

Quelche dice, e quel che fà?
 Alla ferva t'abbandona,
 Perchè tutto ti dirà.
 Ad un galante
 La ferva amante
 Nulla, nulla tacer può:
 Questa è l'Arte, ed io la sò.

SCENA III.

*Galleria di Colonnati, e veduta di due Gabinetti
 à l'Indiana. Giuturna sola.*

Giut. CRudi figli d'Amor pensieri accesi,
 Che dell' Alma il riposo ogn' or turbate,
 Voi nel mio sen che fate?
 Se manca la speranza,
 Onde Amor si nutrice,
 Chi vi sostiene in vita? oh Dio! cessate
 D'infierir

D

D'infierir

D'inferir contro me, che non v'offesi;
Crudi figli d'Amor pensieri accesi.
S'estinguer non potete
Quel vivo ardor, che sì v'infiamma: al meno
La fiamma nascondete; entro il mio seno
Restin sepolti i miei sospir ardenti:
E si occulti il mio amore,
Non ch' ai sassi, alle piante, all' onde, ai venti,
Se sperar non puoi mio cor
D' amare, e godere:
Amare, e tacere
Risolvi in amor.
Soffri in pace il tuo dolor;
Se chi t' hà ferito
Sanar non si può;
Parlare che prò?
Nascondi l'ardor.

2.

Se per altra arde il mio ben,

Sospiri

Sospiri cessate,
 E non palesate
 La fiamma del sen.
 Mi consuma un rio venen;
 Mà resti l'affanno
 Sepolto nel cor:
 Si copra il dolor
 Da un volto feren.

SCENA IV.

Latino, e detta.

Lat. **Q** Val pensiero affannoso
 Agita la tua mente; ond' io ti miro
 Sì pensosa, e dolente?

Giust. Del mio core innocente
 Quel che credi pensier, Padre, è riposo.

Lat. Riposo, oh figlia? io bene intendo quale
 D ij La

si;

meno
feno

venti,

Sospiri

La pena sia, che palefar non ofi.

Di Lavinia alle nozze

Succederan le tue. *Giut.* Me non tormenta

Pensier di sposo; anzi, ti prego, lassa,

Ch'io viva in liberta. *Lat.* Quella, che chiedi

Di libertade ha il nome;

Ma della servitu molto e piu grave.

Giut. Il nome ancor di libertade e dolce.

Lat. Ma non dolce la vita,

Che senza amor non ha diletto, e pace.

Giut. Ma se cagiona Amor diletto, e pace,

E d'onde nascon tanti

Sospiri degl'Amanti? onde i tormenti,

Le gelosie, gl'affanni, i fieri sdegni,

Che nel regno d'Amor son si frequenti?

Lat. Son d'Amore artifizj, ed an quell'uso,

Che ha la notte col di; che fa piu chiaro

Sorga il Sol doppo l'ombre, e a noi piu caro.

Giut. Perche dunque non chiami

Dolce

Dolce la povertà ; dolce la fame ?
 E d'ogni ben la privazion , che rende
 Più dolce il possederlo ? io non consento ;
 Ne dirò mai, che giovi
 Farfi strada al piacer con il tormento.

Lat. Quanto t'inganni, oh figlia ! *Giut.* E ciò mi gio-
 E tù Padre se m'ami, (va :
 Lassa ch'io viva in questo dolce inganno.

Lat. Amor gioia è del mondo. *Giut.* Egl' è un Ti-

Lat. Semplicetta ancor non fai. (ranno.
 Quanto dolce è sospirar.
 Vn bel volto, un guardo arciero
 Ti farà mutar pensiero :
 Et allor sò, che dirai
 Vo' soffrire, e voglio amar.
 Semplicetta, &c.

D iij

SCENA

SCENA V.

Turno, e detto.

Turno. Signore, in questo giorno
De' miei giorni il più lieto. A' me concedi,
Che per goderne à pieno
T'abbracci amico, e che ti stringa al seno.

SCENA VI.

Lavinia, e dette.

Lav. A Questi lidi giunse
Il predetto da' Fati, il grand' Enea.

Lat. Amico, o pur nemico? *Lav.* Amico ci venne.

Lat. E che ne fai? *Lav.* Dalla sua bocca stessa,
L'udij poch' anzi. *Lat.* E tu vedesti Enea?

Lav. Nel ritiro Reale, allor che scesi

SCENA

Col

Col nuovo giorno à cercar tregua, ò pace
 Agli pensieri miei tristi, e dolenti,
 Lo vidi, li parlai. *Tur.* Turno, che senti!

Lat. Si pensi ad incontrarlo e tu frà tanto
 Col vago sposo il tuo dolor consola;
 Spera ch' in riso hà da cangiarsi il pianto.
 „ Doppo il corso di pochi momenti
 „ Dolce riso succede al dolor.
 „ Par che l'aria si turbi dai venti,
 „ E si veste di chiaro splendor.

Doppo, &c. *Parte.*

Tur. Pensier tristi, e dolenti in questo giorno
 Destinato alle nozze.

Occupan la tua mente ? e questi sono

Degli nostri Sponsali i lieti auspici? *Lavinia*

Tù sospiri ? tù piangi ? e qual poss' io *piange.*

Sperar sorte felice

Da un principio sì rio?

Tù non rispondi? *Lat.* Il pianto

Parla

Parla à bastanza ; e dice
Fuggi Turno da me : sono infelice

Turn. Lavinia, oh Dio! Lavinia,
Il tuo pianto m'uccide.

Lav. Perche tù viva io parto:
Già che frenar non posso il pianto mio.
Provedi in tempo alla tua pace : addio.

Vuol partire, Turno la trattiene.

Turn. Che possa il mio core
Godere la pace

Lontano da tè!

E' un dir, che l'ardore

Lontan da la face

Più foco non è.

„ Quel vivo splendore

„ Dell'occhio sereno

„ Mi accende non meno,

„ Sia lungi dal feno,

„ O' resti con me.

Lav.

Lav. E qual pace da me sperar tu puoi,
Da me che non hò pace , e che non posso
Senza pena ascoltar gl' affetti tuoi?

Tur. E perchè se non m'ami , a me di sposa
Promettesti la fede ? *Lav.* Il Genitore
Forzò la mano.

Tur. Tu dicesti esser mia?

Lav. Parlò la bocca, e non lo disse il core.

Tur. Dunque per ingannarmi
Fingi menzogne : e pensi
Mancar di fede alle promesse , al Cielo?
Son Rè , son grande : e cento squadre, e cento
Pendon dai cenni miei. *Lav.* Mà sul mio core
Non han queste possanza. *Tur.* Il Genitore ---

Lav. Può dispor del suo cor, non già del mio.
Provedi in tempo alla tua pace : Addio.

Parte, Turno la trattiene.

Tur. Se tù parti,

E

Lav.

mio.
dio.

Lav.

La v. Se quì resto,
A. 2. Qual conforto aurà *Tur.* Il mio }
La v. Il tuo. } Cor?
Tur. Piangerò dolente, e mesto
La v. Crescerà, s'io quì m'arresto,
A. 2. La mia pena *Tur.* Il mio }
La v. Il tuo } dolor.
 Se tù parti &c.

Tur. Se da te cerca invano
 Il mio fedel amor conforto, e pace:
 Trà le stragi, e le morti
 La cercherà il mio sdegno: e nel tuo sangue
 Estinguerò dell' amor mio la sete
 Furie, che m'agitare
 Ardete pure, ardete.
 Cangì voglie, e cangi affetto
 La costanza del mio cor.
 E la fiamma c' hò nel petto
 Sia di sdegno, e non d'Amor.
 Cangì, &c. SCE-

SCENA VII.

Sala alla Gotica con veduta di due Gallerie.

Nicea da una parte, e Corebo dall' altra, che stà mirando Nicea nel tempo che canta, e li fa delle riverenze.

Nice.

Bella Donna dispettosa
Non è cosa
Da mostrarsi, e da veder.
Jo non son fatta così:
Notte, e di
Studio l'arte di piacer.

Bella, &c.

Si volta, e vede Corebo.

Mà che vorrà costui con tante, e tante
Riverenze, & inchini? (:) E' qualche amante.

(:) Guarda Corebo e questi sospira.

Core. Signora, oh Dio! perchè

E ij

Pari

Coro

dolor

ti &c.

langu

SCE.

Pari alla fiamma mia l'ardir non è?

Nice. Sù prendete coraggio. *Core.* Oh Dio! mi peritò.

Nice. E chi vi fa temere? *Core.* Il vostro merito.

Nice. Quanto siete gentil! *Core.* Quanto voi bella.

Nice. Parlate dunque. *Core.* Jo v'amo - - -

Cara non vi sdegnate.

Nice. Eh! parlate, parlate.

Core. E' vostro il mio cor - - - Voi vi turbate?

Nice. Eh! parlate, parlate.

Core. Dicon, che di Lavinia

Gl'occhi son tutti fuoco:

Al confronto de' vostri

Ardono nulla, ò poco.

Nice. La povera ragazza

Da qualche giorno in quà perduto hà molto;

Hà gl'occhi smorti, e pallidetto il volto.

Core. Hà forse qualche male? *Nice.* Al certo è pazza:

S'è innamorata in sogno.

Core. Di sì strana avventura

Rac-

Raccontami l'Istoria. *Nice.* Un' altra volta

Ti dirò quanto brami

Core. M'amerai? *Nic.* T'amerò. *Cor.* Ed or non m'ami?

Nice. Non disprezzo il tuo amor. *Mà---* *Core.* Che

Nice. Fedeltà. *Core.* Son costante. (volete?)

Nice. Segretezza. *Core.* Son muto.

Nice. Non voglio altre Compagne. *Core.* Io le rifiuto.

Sarò tutto per tè. *Nice.* Che caro amante!

Pupille adorate,

Ch'il sen mi ferite,

Per me sol v'aprite,

Me sola mirate,

Pupille adorate.

Core. Boccuzza vezzosa,

Ch'aperta m'uccidi,

Per me solo ridi,

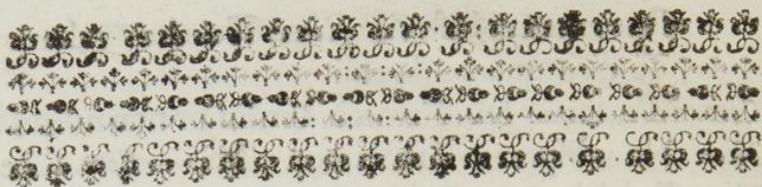
Per gl'altri riposa,

Boccuzza vezzosa.

Ballo di Adulatori.

E ij

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Anticamera con veduta di due
Appartamenti.

Latino, Turno, Lavinia.

Lat. **F**iglia, del Regio sposo
Cerca placar lo sdegno :
E della tua fieraezza
Questa, cortesia la colpa emendi.

Rendi

Rendi amor per amore:
 Io così voglio : intendi.
 E tu, Signor perdona
 All'Età giovanile. Il genio altiero
 S'addolcirà ; lo spero.

Non resiste alle lusinghe
 D'un Amante la beltà !
 Freddo gelo incontro al foco
 Dura poco :
 Si distrugge , e si disfà.

Non resiste, &c. *Parre,*

Lav. Turno , se da me chiedi,
 Ch'io la promessa offervi,
 Che paterno comando
 Mi strappò dalla bocca , e non dal core,
 Ecco la destra ; io la promessa offervo.
 Mà credi pur , che à tè mi stringe , e lega
 Necessità tiranna : e non amore.

Tur. Mà perchè questa

Dura

Dura necessità

Si cangi in volontà : perchè t'ami:
Dimmi, che far si può ?

La-u. A te stesso lo chiedi ; io non lo sò.

Tur. Piangerò. *La-u.* Senza frutto.

Tur. Sospirerò. *La-u.* Mà in vano. *Tur.* Ai piedi tuoi
Genuflesso, e dolente,

Bella, dirò, pietà. *La-u.* Chiedila al Cielo,
Turno, risponderò. *Tur.* Del mio dolore
Ti narrerò l'atrocità. *La-u.* L'udirlo
Sarà grave al mio core.

Tur. Avrai di me pietà? *La-u.* Mà non amore.

Tur. L'ardor degl'occhi tuoi
Prestami bella ; e poi
Sò ben che vincerò.
Resister non potrai
Al fuoco di quei rai,
Ch'Amore a tè donò.

SCENA

SCENA II.

Giturna, e detti.

Lav. SE degl' affetti miei; se del mio core. *Giturna
na sta os-
servando
à parte.*
 S'Dispòr potessi; allora,
 Lavinia è tua direi;
 La mia vita, il mio Rè Turno tù sei.
 Mà per quanto ragioni
 Con l'alma mia; et ad amar la sforzi
 Lei proponendo il fommo
 Della grandezza tua, del tuo valore:
 Svegliar non posso in lei fiamma d'amore.
 Sento, che vi resiste
 Invincibile forza: e certo questa
 Non è forza mortal: vien dal Destino,
 Contro di cui non vale
 Consiglio umano; ed ogni sforzo è frale.

Giur. Se tù corri a prender porto,
 F Dove

Dove il Fato non ti chiama:
Refterai nell' onde afforto,
Senza vita, e senza fama.
Torna Nocchiere al lido.

La spiaggia è mal ficura; il vento infido.

La v. Sembra fuor di se stessa,

Tur. Da prudente favella.

Giut. à Tur. Il Nocchiere sei tù; la spiaggia è quella.

Tur. Il tuo rigor condanna,

Mostra

La v. Anzi il tuo amor riprende.

Lavinia.

Giut. à Tur. Torna, torna Nocchiere --- Ei non m'in-

Tur. Se tu meco ragioni, (tende, *à Lavinia.*

Con più distinte note

Il tuo pensiero esponi.

Giut. Tu corri al mar crudele,

E lasci un cor fedele

Sul lido a sospirar.

Ama crudel chi t'ama,

Fuggi chi te non brama,

Se

Se tù non vuoi penar.

Lav. Intendesti ? *Tur.* L'intendo :

La sua follia col tuo rigor s'accorda.

Giut. à *Tur.* E non l'intendi ancor ? *Lavinia* è forda.

Tur. Di più tosto una Furia, un Mostro, un Angue.

Lav. Mà se un Mostro, una Furia, un Angue io sono,

Da me dunque che brami ?

Giut. Perchè da lei non fuggi ?

Lav. E perchè m'ami ?

Giut. Torna Nocchiere al lido

La spiaggia è mal sicura; il vento infido.

Lav. Or che dunque risolui ?

Parte.

Tur. Far giustizia a me stesso : e se la Sorte

Vorrà, ch' io cada : io caderò da forte.

Tu mi ricusi Amante ;

Mi proverai Nemico :

E Nemico farò fin che non cada

Dal tuo petto il rigore ;

O' per viltà dal braccio mio la spada.

F ij

Non

Non più sguardi, non più vezzi :
Mà con l'Armi io pugnerò.
E quel cor, che amante sprezzi
Contro tè fiera tiranna
Di furore accenderò.

Non più, &c. *Parte.*

SCENA III.

Latino, e detta.

Lat. **F**iglia, di Turno offeso,
Dimmi placasti, l'ira? *Lav.* Jo tutto dissi
Per placare il suo sdegno: e più s'accese.

Lat. Che dunque li dicesti?

Lav. I sensi del cor mio, ed ei s'offese.

Vuoi Lavinia; il corpo vuoi:

Prendi dissi; mà lassami il cor.

Quel cor, che non è mio,

A

A te dar non poss' io;
Non lo consente Amor.

Lat. E d'onde nasce, ò figlia
Sì forte repugnanza? e non è degno
Delle tue nozze Turno? *Lat.* Jo nol ricuso.

Lat. Amalo dunque. *Lat.* Amore
Non dipende da noi, vien dalle Stelle.

Lat. Mà la ragion sopra le Stelle impera.

Lat. Mà non sopra gl' affetti.

Mi vuoi Sposa di Turno? *Lat.* Il bramo, il vo-

Lat. Sposa farò, se lo comandi, e vuoi: (glio.
Che sul volere hà la ragione Impero;
Mà far non può, ch'io l'ami. E tu non puoi,
E nè pur posso anch'io,
Render servi gl' affetti al voler mio.
Nasce amor dal destino; e non da noi.

Si odono trombe da lontano.

Lat. Mà viene Enea: si vada
Ad incontrarlo: e intanto

F iij

Con

Con più saggio configlio
Al tuo scampo prouedi ; al mio periglio.

SCENA IV.

Corebo, e Nicea.

Core.

BEgl' occhi lucenti,
Conforto, pietà.

Non siate inclementi,

Ch' il vostro rigore

Oscura l'ardore :

Men chiari vi fa

Begl' occhi, &c.

Nice. Tù sei troppo impaziente.

Core. Quello, che m'arde in petto,

Crudelissimo foco,

Non mi lascia posar punto, nè poco.

Tè mangiando, e bevendo :

Te

Te s'io veglio, s'io dormo, hò nella mente:
E se chiedo pietà: sono impaziente?

Nice. Anche Lavinia in sogno
Enea vidde: e ne divenne amante.

Core. Jo non cerco Lavinia; io cerco tè.

Nice. E da quel tempo in quà la poverina
Piange sera, e mattina.

Core. Lassa andar questi Conti, e bada à me.

Nice. Se di questi mariti alle ragazze
Provedono nel sonno i fommi Dei;
Jo sempre dormirei.

Core. Or intendo perchè
Crudel di me non pensi?
S'io fossi Enea, tù penseresti à mè. *Parte.*

Nice. Che spirito delicato
In materia d'amore! appena hà udito
Che hò nominato Enea; che s'è turbato:
E pien di gelosia se n'è parito.
Oh! quanto mi consolo

Di

Di sì bella vittoria.
Donne , credete à mè
Vn amante geloso è nostra gloria.
Senza la gelosia
Non vi farebbe amor.
Non soffre compagnia
Quando ben ama un cor.

Senza, &c.

SCENA V.

Sala Regia.

*Latino , Larvinia , Enea , e seguito di Soldati Latini ,
e di Soldati Troiani.*

Lat. **O'** Per me fortunato
Giorno di gloria, e d'allegrezza pieno ;
Di cui nè più beato

Per

Per me risplenderà , ne più sereno.
Giorno , che mi fa degno
Dell' onor di servirti : onor sì grande
Che preferisco a quello
Che mi vien dal mio Scettro, e dal mio Regno.

Ene. Di tua bontà gentile
Nota è la fama : e ne' più strani lidi
Di tè si parla , et il tuo nome è chiaro.
Mà di tua fama il grido
Molto è minor del vero.
Che dell' Augusto Nome, onde si spande
Sì chiaro suono, è tua bontà più grande.

Lav. Lassa Signor , ch' al Padre
Si conformi la figlia : e non men pronto
Ad obbedirti il suo voler dimostri.

Ene. Bella , chi porta in volto
L' armi, onde Amore è sì possente arciero,
Non nacque ad obedir : nacque all' Impero.

G SCENA

SCENA VI.

Turno , e detti.

Tur. **L**atino , un Rege offeso
Nell' onor , nella vita ;
Se lassa invendicata
L'ingiuria , ò la disprezza ,
Rende vile il suo scetro :
E a nuove ingiurie i mal contenti invita.

Lat. L'amor , ch' a te mi lega
Vuol , ch' abbia parte nell' offesa : e vuole,
Che parte ancor nella vendetta io prenda.
Punirò chi t'offese.

Tur. Te stesso dunque , e la tua figlia ingrata
Punir tù dei : voi m'offendeste : et io
De' gravi torti miei ragion domando
A' Latino , à Lavinia , et al mio brando.

Lat. E me stesso , e la figlia io punir voglio ;
Che

Che non è il proprio amor : non è 'l paterno,
 Che quì siede al governo :
 È la giustizia che quì regna in foglio.
 Proferisci l'offese. *Tur.* A me le chiedi?
 Chiedile à tè , chiedile à lei ; che sono
 Le ragion de' miei pianti
 Note ugualmente alla figliola, al Padre.
 Tù fai Lavinia ; e tù Latino fai,
 Che se quì si respira aura di pace,
 A me si deve. Jo le Tirrene squadre
 Vinsi, e dispersi ; e del tuo Regno esangue
 Per oppormi al Destino esposi il mio :
 E per salvare il tuo , sparsi il mio sangue.
 Che non feci per tè, Lavinia ingrata ?
 A quanti rischi non esposi il petto ?
 Or di sì grande affetto
 Qual gloria mi si rende ? e qual mercede ?
 Di Lavinia le nozze
 Mi promettesti : io le sospiro : et ella

G ij

Non

Non vi repugna : e à miei, sospir concedo,
Ahi dolce rimembranza ! Amore, e fede.
Or chi di voi quel che promesse osserva?

Lat. Latino il Rè. *Lat.* Nè vi s'oppon la figlia.

Lat. A' lui dunque Lavinia
Porgi la destra. *Lat.* Prendi:

Mà non sperar già mai
Di me goder che la men degna parte.

Sarò tua, mà non tuo farà il mio core,
Ch'altrui destina il Fato ; e feco amore.

Tur. D'altri è il tuo core ? Et io dovrò soffrire,
Che di tante fatiche , e tanti affanni
Per te sofferti altri ricolga il frutto ?

Ch' a me si nieghi il matrimonio ; e insieme
Le doti , che acquistate hò col mio sangue ?

Latino : e questa ingiuria
S'aggiunge all' altre ingiurie ?

O' del mio cor sdegnato

Crudelissime furie , all' Armi , all' Armi.

Sdegno,

Sdegno, rabbia, furor; vò vendicarmi.

Ene. Contro tè cruda }
 Jo per tè bella } Tiranna

Tur. Mil'e squadre accenderò.

Ene. Mille spade impugnerò.

E d'ardire. *Tur.* E di dispetto

A. 2. S'il mio core armato in petto

Non m'inganna,

Tur. Il mio amor }
Ene. Il tuo honor } Vendicherò.

Contro te, &c.

SCENA VII.

Latino, Lavinia, Enea.

Lat. **T**Vrno partì sdegnato
 E tornerà, lo vedo,
 D'armi, e di gente: e più di rabbia armato.

G iij

Jo

Jo quai forze opporrolli? e dal suo sdegno
Quale avrò scampo; e qual difesa il Regno?

Ene. Signor, questa mia spada: e mille, e mille
Con lei faranno in tua difesa. *Lat.* Enea,
Nel rischio, in cui mi trovo,
Non ricuso l'offerta: ella è ben degna
Del tuo gran core: e la pietà, che mostri
Del mio dolor, la crudeltà riprende
Di tè mia figlia. Ah! se l'amor paterno
Hà luogo in tè, s' il Genitor cadente
Merta questa pietà: renditi ò figlia
Alla ragione; et al tuo cor fà forza;
E con questo di tè pensier ben degno
Salva tè, falva il Padre, e falva il Regno.

Lat. Ahi! Padre: Ahi! qual dimandi
Cosa da me, che non è mia? Le nozze
Di Turno io non ricuso. E se potessi
Direi d'amarlo. *Lat.* E che dirai allora:
Quando vedrai di fangue,

Sparso:

Sparso : e di stragi feminato il suolo?
Quando udirai le strida
Della gente che more ; il pianto ; il duolo?

Lat. Pria che si venga à questo,
L'ira di Turno io placherò col fangue,
Se Lavinia l'offete, è giusto ancora,
Che perisca la Rea : Lavinia mora.
Prendi, dirò, Tiranno
La mia vita, il mio fangue, io morirò.
Jo stessa mè condanno :
Mà salva il Genitore, ei non peccò. *Parte.*

Lat. Enea : ò del mio core.
Vnica speme , e cara alla mia forte
Qual consiglio, qual scampo?
Jo contrastare in campo
Col Nemico non posso : E' troppo forte,
Forse trà queste mura
Avrò stanza sicura ?
Mura mal custodite :

Et

Et all' armi di Turno aperte , e note ?

„ Scampo non v'è : cadere è forza : et io

„ Non piango il danno mio : piango de' miei

„ La ruina, e la morte : e del mio Regno

„ Desolato, e distrutto

„ Piango la strage, il lutto.

Ene. Non son men forti le mie squadre ; e in petto

Non hanno il cor men valoroso, e fermo

Delle genti di Turno : ond' io non possa

Contrastar loro la vittoria in Campo.

Avrai, s'il Ciel m' assiste ,

Da questa spada sicurezza, e scampo.

Lat.

Ritorna a vivere

Per tè il mio cor.

Per te rinascere

Sento nell' anima

Nuovo vigor

Ritorna, &c. *Parte.*

SCENA

SCENA VIII.

Corebo, & Enea.

Core. Signor, come imponesti,
 S Di Lavinia esplorai fino il pensiero.
 Per te sospira. *Ene.* E che mi narri? *Core.* Il vero.
 Te vidde in sogno; e da quel tempo piange
 La meschinella; e non fa tregua, ò pace.

Ene. Jo pur vidi dormendo
 Lavinia: e con Lavinia io vidi Amore,
 Che nel mio seno dall'ardente face
 Fiamme avventò di sempiterno ardore.
 Vn sogno sì conforme
 Non è senza mistero. Il Ciel talora
 Parlar suole nel sonno all'uom, che dorme.
 Vi viddi, e v'adorai
 Care pupille si.
 E benedico Amore,

H Che

• Che per piagarmi il core
Prese da' vostri rai
Lo stral, che mi ferì !

Vi viddi, &c. *Parte.*

Core. Come presto s'accende
In un cor giovinetto
Quest' amor maladetto !
Entra per ogni verso ;
Per dritto, e per traverso :
Et io son persuaso ,
Che possa entrar talora anche pel naso.
E' una peste che s'appicca ;
Vn Demonio , che si ficca,
Dove, e come non si sà.
Tieni stretto quanto puoi,
Chiudi , e terra quel che vuoi ;
Che la strada ei troverà

E una, &c. *Parte.*

SCENA

Eccoti , dille, il fenò,
Cui per ferir se non hà forza Amore
L'abbia lo sdegno. Mora
La nemica d'Amor , Lavinia mora.

» Cada cada ferita
» Per quella man , da cui non vuol la vita.
» Questa vittima chiede
» Il tuo amor disprezzato,
» Il Padre offeso , e la negata fede.

Così dirò.

E poi ferita

D'aspra ferita

Jo morirò!

Ah! conosciuto appena,
E perduto per sempre, Enea io moro,
Dirti almen potes'io
Pria di morire addio, Caro ti adoro.

SCENA

31
SCENA X.

Enea, e detta.

Ene. **Q**uesto cor, che a mille spade
Senza tema incontro và;
Getta l'Armi, e a terra cade:
Nè resiste alla beltà.

Larv. Tanto dunque è possente
Amor nella tua mente?

Ene. Tutto de' pensier miei
Hà l'Impero Colei,
Di cui servo mi rese
Prima il Destino; e poi
Quelle, che miro in voi pupille accese.

Larv. Non sarà molto vaga
L'adorata beltà, s'a me fomiglia.

Ene. Anzi per questo il mio desirè appaga.

Larv. Troppo gentil tu sei. O lei felice

H iij

Cui

Cui t'è concessa per Amante il fato.
Al mio cor sventurato : al desir mio
Tanto sperar non lice. Enea, addio.

Parte piangendo. Enea la trattiene.

Ene. Ferma bella : t'è piangi ? *La v.* E non ti pare,
Ch'abbia ragion di pianto ? Il Padre vedo
In gran periglio, e 'l Regno :
E pur di Turno al grand Amor non cedo.
„ Sò ; ch'amando lo sposo
„ Placo l'ira di lui ; placo l'orgoglio
„ Provedo a tante stragi : e non lo voglio.
Or di sì forte, e dura
Ostinazion l'effetto
Non è degno di pianto ? Il Genitore
Vedo in gran rischio, e la sua morte affretto.

Resta pensosa.

Ene. Non caderà Latino. A sua difesa
Son pronte l'armi. *La.* Jo lo trarrò d'affanno. *Ri-*

(solta.

Spoferò

Sposerò Turno. *Ene.* Oh cara,
Serba ad uso migliore ; a un cor più degno
Il tuo amore, il tuo Regno.

Lav. Incontrerò la morte.

Ene. Di me dunque diffidi ? e tu non credi
Per contrastare a Turno Enea sì forte ?

Lav. Con la morte di Turno
Il Padre salverai, mà non la figlia.

Ene. Se comune è 'l periglio,
Sarà comune la salute ancora.
Vivi, vivi Lavinia : e Turno mora.

Lav. Non è questi il Nemico,
Che turba il mio riposo
Il Nemico maggiore ----

Ene. Dov'è ? tu me l'addita. *Lav.* E' nel tuo core.
Se vuoi ch' io viva,
Lassa d'amar.
Lassa d'amar colci,
Che regna nel tuo cor.

Che

Che viver non poss'io,
Se vive nel tuo petto
Quel mio nemico amor.

Se vuoi &c.

Parte.

Ene. Dunque più che lo sdegno
Di Turno armato, l'amor mio paventi?
Quest'è 'l tuo gran Nemico?
Questo vuoi che s'uccida? Enea, che senti!
Ah! si crudel t'intendo
Tù nella morte sua la mia dimandi:
Che non si può dal petto
Tormi il pensier di tua beltà gradita,
S'il cor non mi si toglie,
E con il cor la vita.
Morirò, se lo vuoi, bella Tiranna,
Tanto però ti prego
Mi permetti di vita,
Quanto bisogna a vendicarti. Io prima
Nel cor di Turno ucciderò lo sdegno:

Pofcia

Poscia col ferro stesso,
 Fumante ancor del nobil sangue ; e chiaro
 Trafiggendo il mio core
 Ucciderò lo sventurato amore.

Vado, corro a vendicarti,
 Mia Tiranna ; e poi morir.
 Forse un dì quando udirai
 Questa prova del mio amore
 La mia morte piangerai ;
 E dell' aspro tuo rigore
 • Aurai sdegno, aurai martir.

Vado, &c.

SCENA XI.

Luogo delizioso con Statue, e Fontane,
 & una Fontana in mezzo
 con una Statua.

I

Giuturna

Giuturna, e Nicea.

Giut. Senti Nicea : tu credi
Che quella, che respiri
Sia l' Aria. *Nice.* E che cos' è?

Giut. Sono i sospiri
D'un core amante,
Che nutre in seno
Fiamma vorace,
Che lo divora : e tace.
Quella, che vedi
Nube orgogliosa,
Che minacciofa
Spavento dà:
Sai che vuol dire?

Nice. Che pioverà.

Giut. Ch'al mio martire
Non v'è pietà.

Nice. Queste son frenesie,

Che

Che non vagliono un Corno.

Giur. Torna Nocchiere : e a respirare io torno

Torna, e consola

Chi per te more.

Beltà superba

Non hà diletto.

Sol nel mio petto

Per tè si ferba

Verace affetto ;

Giuturna sola

Merta il tuo core.

Torna, &c. *Resta pensosa.*

Nice. Per me credo vi sia in questo Cielo

Qualche Stella parzial della pazzia.

Giuturna è fuor di festo :

Lavinia è un pezzo in là :

Et io non sò quel che di me farà.

Giut. „ Mira Nicea : deh mira

„ Con qual rabbiosa furia

I ij

La

Che

„ La tempesta s'infuria:
„ E dalla spiaggia eletta
„ Il Nocchiere rigetta.
„ Vedi sù l' altra riva
„ Bella calma che ride : e a se l'alletta :
„ E pure , ahi che tormento !
„ Ei la calma abbandona :
„ E corre incontro alla tempesta , al vento.

Nice. „ Giuturna è 'l tuo cervello

„ Non è il Nocchier quel , che girandovà.

Giut. Nicea tù ti confondi.

Giuturna tù mi credi ; e son Lavinia.

Nice. Lavinia tù ? *Giut.* Sì , sì Lavinia io sono.

Son di Turno l'amante. A me si deve
Quel cor , che solo è mio.

Nice. Prendilo dunque : Addio Lavinia, addio.

*Qui la fontana , e la Statua , che è sopra di essa si
convertono in Soldati di Turno , che conducono*

via Giuturna , credendola Lavinia.

Chi

Corallo Cap. de' Soldati. Chi del suo Rege osserva
 I comandi non pecca. Alta Signora,
 Meco verrai. *Giust.* Jo prigioniera? Jo serva?

Coral. A quai pene, a quali affanni
 Non condanni
 Gli tuoi fervi ingrato Amor!
 Pianger sempre, e mai godere
 E' il piacere
 D'un amante, e fido cor.

Corrono Giardinieri, e Paesani per difender La-vinia; ma vedendo le Statue, che sono dalle parti convertirsi in Soldati, che ballano restano sbalorditi, e fanno varii atti di ammirazione. Dopo una breve danza partono gli Soldati; et i Giardinieri con gli Paesani ballano.

Fine del secondo Atto.

I iij

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Selva sacra à Fauno con veduta
d'una Grotta.

Latino.

Tiranno del cor mio paterno affetto,
Ch'alla virtù di Rè contrasti ; e solo
Regnar vuoi nel mio petto :
Lassa, ch' io te mi scordi : e mi souvenga ,
Che

Che son grande, son Rè : che d'un regnante
 Obligo è questo, e quanto giusto, è degno
 Più ch' ai figli, & a se ; pensare al Regno.
 Alla pace di questi, & al riposo
 Serva Lavinia : e sia Conforte à Turno.
 E lo spirto orgoglioso
 Pieghi al voler paterno : e se contrasta
 A' miei consigli, a' miei comandi : allora
 S'usi la forza, ove il pregar non basta.
 Venga Lavinia- --- No, che non son questi
 Sensi di Rè , son di Tiranno : al giusto,
 Alla ragione, alla natura infesti.
 Sù gl' affetti del core
 Non ha dritto l'Impero
 Nè il Rè , nè il Padre : e sol vi regna Amore.
 O Fauno tù, che in questa ombrosa , e sacra
 Selva rispondi : e de' dubbiosi eventi
 Discopri il vero : onde trà noi sì chiaro
 Degl' Oracoli tuoi risuona il grido :

S'a

S'a tè non è men grato
Pregar del figlio : a' voti miei disvela
Quel che di lei, di me disponga il fato,
Mostra ti prego, ò Padre,
All'incerto mio cor l'alto destino :
Ch' io già l'adoro : e al suo voler m'inchino.
Ma già sù gl'occhi sento
Venire il sonno : & a dormir m'invita.
Udì Fauno i miei voti : io m'abbandono
Alla quiete, al riposo. *Si mette a sedere*
Dormi Latino, dormi. E sogna intanto
Pace à tè, pace al Regno ; e fine al pianto.
Larve, sogni, ombre vaganti, *Comparif-
cono varie*
Che turbate il mio riposo : *Larve.*
Del mio stato lacrimoso,
Se pietà sperar poss'io : un sol momento
Abbia pace, vi prego, il mio tormento. *S' addormenta.*

SCENA

SCENA II.

*Fauno dalla Grotta comparisce con vari Fauni,
Latino, che dorme.*

Fau. O' mia Progenie : ò di gran Gente eletto
 Padre Latino : ond' il tuo Nome, il mio
 S'alzerà sopra degl' Astri : il Cielo
 Vieta con Turno le promesse nozze :
 E la bella Lavinia
 Del generoso Enea sposa destina.
 Ella, ch' è del mio sangue : Ei del più chiaro
 Ch' in Asia regni, accoppieranno insieme
 Gli studi, il genio, e le virtù più rare
 Di tante Genti, e sì famose : e tutte
 Tramanderanno nei Nipoti ; e questi
 Di rari esempi illustreranno il Mondo :

K

Esempi

Esempi di pietà, di senno, e d'Armi,
Che daran vita a mille bronzi, e marmi.
I gran fatti, e l'opre belle
S'alzeran sopra le stelle:
El'Età, che poi verranno
L'udiranno
Con invidia, e con stupor.
Non fia spiaggia, e non fia lido,
D' non giunga il chiaro grido
Di prudenza, e di valor.
I gran fatti, &c.

Sparisce Fauno; e Latino si sveglia.

Lat. Latino udisti? Or che risolvi, e pensi?
Ai decreti del Cielo opporsi è vano.
Ne può consiglio umano
Mutar degl' Astri i movimenti, i sensi.
Latino udisti? or che risolvi, e pensi?
Promessa di Regnante

M'obliga

M'obliga à Turno:
 Mà pria ch' à Turno io son tenuto al Cielo;
 Cui d'obedir nascendo
 Mi strinse eterna legge : & io non posso
 Contrastar agli Dei ;
 E quando ancor potessi , io non vorrei.
 Ai decreti incontrastabili
 Riverente obedirò.
 E l'eterne , irrevocabili,
 Sante leggi adempirò.

Ai decreti, &c.

SCENA III.

Accampamento di Turno in Riva
 al Mare.

Turno , e Soldati.

K ij

Tur.

Tur. SE grave ingiuria una grand' Alma offende,
Non hà pace, non tregua; e fiamme spira,
Fin che cader non mira
A terra lui, che le sue fiamme accende.
Cada Latino, e seco
Cada Lavinia ingrata:
E in atto umile avanti me prostrata
Cerchi pietà, perdono;
Pianga pentita: e supplichevol chiedo
Quel cor, ch' aver potea, nè volle in dono.
Cada Lavinia: & al mio Trono avante
Genuflessa, piangente
M'inchini Rè, se disprezzommi Amante,
Fiamma di sdegno accesa
Arde con più vigore,
Che la fiamma d'Amore.
Piu non sento d'Amore il tormento.
Fiero sdegno la fiamma smorzò.
E 'l veleno, che m'arde nel seno

Le

Le dolcezze d'Amor infettò.
Più non, &c.

SCENA IV.

Giuturna, Coralto con Soldati, e Turne.

Giut. **R**Apir dai patrii tetti
Le Vergini Reali; e le sacrate
Leggi violare, onde l'Ospizio è sacro,
Turno poteo? e qual furor ti mena
A tanto oltraggio? e la tua gloria oscura?
Chi t'indusse à rapirmi?

Fù, dimmi, amore? ò pur la mia sventura?

Tur. Bella, queste Catene
Son di Lavinia; e non son tue; a lei
Fur da me destinate. Al tuo bel core
Altri lacci riserba il Dio d'amore.

Coralto. Coral. Mio Signore?

K iij

Tur.

Tur. Così tradisti gli commessi uffizj?

Coral. Signor: questa è Lavinia. Jo pur l'intesi
Dalla sua bocca. *Giut.* Il dissi,
Perchè nel petto hò di Lavinia il core.
E tu vorresti, oh Dio!

Che l'ingrata Lavinia avesse il mio.

Tur. Jo non t'intendo, oh bella.

Giut. E pur per bocca mia ti parla Amore:
E Lavinia crudele à te favella.

Fuggi, ti dice Amor,

Fuggi la rea beltà.

Sia vezzosetta, e bella

La sposa tua novella;

Non hà per tè diletto

S' in petto amor non hà.

Fuggi, &c. *Parte.*

Tur. Ella delira: e questo
Fù cagion dell'inganno: Jo ben lo vedo,
Vedo il mio fato, & al mio fato cedo.

Di

Di lei cura ti prendi,
 E a quel, che dice attendi. *Coralto curato*
 Sembra, che nel deliro
 Si nasconda d'amor qualche pensiero;
 Onde ben non comprendo,
 Se sia finto, ò pur vero.

SCENA V.

Coralto, e desto.

Coral. Signor, l'oste Troiana
 Impetuosa il nostro Campo assale.

Tur. E tanto ardisce il vagabondo Enea?

Un fuggitivo, un vile
 Misero avanzo di Città distrutta!

Et il mio nome solo

Non basta ad atterrirlo?

A punir sua baldanza io corro, io volo. *Entra.*

Segue

Segue Battaglia. Gli Trojani guadagnano l'Accampamento di Turno, e questi torna quasi fuggitivo.

Tur. Ahi qual timor m'affale ! il piede a pena
Le stanche membra è a sostener possente.
Qual di Stella inclemente
Forza fatale il mio valor distrugge ?
Turno si asconde, e fugge ?

SCENA VI.

Enea, e detto.

Ene. **Q**uesto a Turno crudel colpo mortale
Manda Lavinia. * *Tur.* In questo * *Scaglia il dardo.*
Al disertore Enea Turno risponde. *Scaglia il dardo.*

Ene.

41

Ene. M^a s'il dardo fallì , sveni la spada
Al bell' Idolo mio l'ostia bramata :
Cada il tiranno , cada----

SCENA VII.

Giuturna, e detti.

Giut. **E**Nea, trattieni
Il colpo micidiale,
Che Turno nò : mà la mia vita sveni.
La legge à me concede
Del rapitor la vita : e questa è mia.
Jo son l'offesa ; io la tradita : or sia
Mia la vendetta. Jo svenerò l'ardito ;
E col mio braccio stesso
Punir saprò l'abominando eccesso.
Ene. Non contrasto il tuo dritto : o bella prendi
A tua voglia , à tuo senno

L

Del

Dèl rapitore audace
Qual vendetta tu vuoi ; qual più ti piace.
E s'a te non invidio ,
Turno rival, questa beata sorte :
E' perchè spero anch'io
Al piè dell' Idol mio
La gloria aver d'una più bella morte. *Parte.*

Tur. Eccoti il petto , svena
Quel cor, che t'oltraggiò.
Mà se da te mi viene ,
Grazia farà, non pena ,
La morte io bacierò.

Eccoti, &c.

Giut. Se svenar potess'io
Senza offendere il core
Quel, che chiudi nel seno, ingiusto amore :
Oh ! quanto volentieri
In quel tuo petto avventerei le piaghe ;
Nè per timor vacillerebbe il braccio ;
Mà

Tur.
Tur.
Tur.
A. 2.

SCENA VIII.
Gabinetto di Lavinia.

Lavinia.

Qual fede aver poss'io
Agl' oracoli tuoi, Fauno bugiardo !
S'il bell' Idolo mio
Hà per altra beltade il petto acceso :
Se Turno armato in Campo
Di libertà mi spoglia : e sul mio core
Ragion pretende ; & a punirmi affretta
Di Marte disdegnoso il foco, il dardo :
Qual fede aver poss'io
Agl' Oracoli tuoi, Fauno bugiardo !
I tuoi sogni son larve ,
E le risposte tue menzogne sono.
Padre, Numi, perdono,
S'oso dir, che mentite.
Enea farà mio Sposo ?

Enea

Enea, che me non cura? e pur lo dite.
 Fiero tiranno Amor,
 Se d'altri è 'l mio tesor;
 Perchè ingannarmi?
 E perchè dirmi, oh Dio,
 Ch' Enea farebbe mio;
 E di sì dolce ardor
 Perchè infiammarmi?

SCENA IX.

Nicea, e detta.

Nice.

„ **S**empre si batte lì.
 „ Sempre d'Amor tù brontoli,
 „ Contro di lui ti sgangheri;
 „ E poi d'Amor tù spafimi,
 „ Lo sento notte, e dì,
 „ Sempre si batte lì.

L iij

Enea

Enea farà tuo sposo
L' Oracolo Phà detto:
Il Padre v'acconsente; & io lo sò.

Lav. Ma vi repugna Enea.

Nice. Enea non è minchione,
Hà il gusto delicato:
E tù, figliola mia se' un buon boccone.
Abbi cervello, e quando torna, allora
Usa lusinghe, e vezzi.

Se niente l'accarezzi,
Tù lo vedrai cader com'un balordo:
Zimbella con giudizio: e preso è il Tordo,
Donna scaltra, e lusinghiera
In amor trionferà.
Quando è tempo far la fiera
Stia sul grave, e in maestà.
Mà s'il gonzo se ne vada,
Raddolcisca un pò la ciera,
E il minchion ritornerà.

SCENA

SCENA X.

Enea, e Larvinia.

Ene. **T**Vrno cadeo al tuo bel Nume offerto.
 Bella, vi resta ancora
 Dei Nemici il più grande ; or questo mora.

Si vuol uccidere.

Larv. Ferma crudel che fai ? ah non è questa
 La vittima ch'io chiedo.
 Il Nemico crudel, ch'io bramo estinto,
 Enea, è nel tuo core.

Ene. Con lui dunque trafitto
 Pera il mal nato, e mal nudrito amore.

Larv. Pera : mà non col sangue
 Del tuo bel cor s'estingua
 Vinci amor con amore : e dal tuo petto
 Scacci

Scacci un nuovo desir l'antico affetto.

Ene. Voi mi dite , labbra care,
Non amare;
Mà nel tempo, che lo dite
Mi ferite
Con quei rai di vivo ardor.
Care labbra, ò voi tacete:
O' voi lumi non splendete:
Ond' io sappia, se sperare
Debba vita, ò morte il cor.

Voi mi dite, &c.

Lav. Non ti vieto l'amarmi. Jo ti difendo
Amar colei ; di cui dicesti or ora,
Hà la parte miglior de' pensier miei.

Ene. Di Lavinia parlai. *Lav.* Come potevsti
Di me parlar non più veduta allora?

Ene. Basta uno sguardo solo, un sol momento
Per trionfar d'un core,

Quando

Lav.
Ene.
Ene.
Lav.
Ene.
A. 2.

Quando combatte in sì begl'occhi Amore:

Larv. Or conosco il mio fato. Ez. Il mio comprendo!
Vien dagl' Astri il bel foco, ond'io m'accendo .

Larv. } Fin ch' in Ciel faranno Stelle,
Ene. } Luci belle io v'amerò.
Ene. „ Il tuo cor che fa? dov'è?
Larv. „ Vive in tè.
Ene. „ In me sempre viverà.
A. 2. Quel seren che m'innamora

Fin ch' io vivo , c morto }
Luci belle, adorerò. morta } ancora,

Fin ch'in, &c.

M SCENA

SCENA XI.

Corebo, e Nicea.

Core. **N**icea la pace è fatta.
Son finiti gl'affanni, i crepacuori,

Nice. Lavinia non è matta :
Sà fare i fatti suoi
Senza Avvocati, e consultar Dottori.

Core. A' me, che tanto astuto
Non son quanto Lavinia, sia permesso :
Con tè, bella Tiranna
Un Avvocato haver nel mio Processo.

Nice. Un Avvocato? e quale?

Core. Amore eleggo, e questi vò, che sia
Contro di te Nicea la spada mia.
Amor ti vulneri,
Bella per mè.
E in tè faccia ardere

Foco

Foco terribile,
Ond' abbia a chiedere
Pietà, mercè.

Amor ti, &c.

Nice. Se vuoi, che struggasi
Questo mio cor,
Non ai, ch'a volgere
Un sguardo amabile:
Sguardi, che auventano
Fiamme d'amor.

Se vuoi, &c.

Core. Bella, se gl'occhi miei di fuoco sono,
Credi, che son gli tuoi fornace ardente,
Chi li mira lo sente.

Nice. Per più non abbruciarti
Lasserò di mirarti.

Core. Pur ch'io vi miri,
Pupille care,

M ij

Voglio

Foco

Voglio bruciare,
Voglio morir.

Nice. E da me non pretendi altro che sguardi ?

Core. Altro da voi non chiedo, occhi adorati;
Da voi labbra vivaci---

Nice. Di che vorresti? *Core.* Taci.

Nice. Parla, parla, che ascolto,

Core. Nò, che parlando offendo

Il tuo nobile cor--- *Nice.* rispetti vani.

Chiedi, che vuoi? *Cor* Ci rivedrem domani. *Parte*

Nice. Se d'amor il pizzicore

Vi solletica il pensier,

Vecchiarelle, zitte, zitte,

Vi consiglio di tacer.

Nascondete il vostro foco,

Che per noi non hà più loco

Questo amabile piacer.

Se d'amor, &c.

SCENA

SCENA XII.

Selva sacra agli Dei Latini in riva
al Mare.

Latino, Enea, La-jinia.

Lat. **F**igli, del viver mio
 Solo conforto, e caro : il vostro amore
 Fù pria dal fato stabilito in Cielo;
 Indi per quelle vie sol note a lui
 In voi discese ad infiammarvi il core.
 Delle nozze felici
 Abbian cura gli Dei ; e nasca , e regni
 La promessa dai fati inclita Gente
 Chiara per mille fatti eroici, e degni.
 Una legge, un sol Regno, & un sol nome
 Oggi i Trojani , e gli Latini unisca :

M iij

E di

E di sì bella unione
Il vostro amore i primi nodi ordisca.
Queste Selve, che sono
Sacre agli nostri Numi : a' vostri ancora
Sacre faranno : e quì cadranno insieme
Vittime ai Dei, che il Lazio , e l'Asia onora.
Ene. Oh mè beato : oh ben sofferti, e cari
Rischi, e fatiche ! & a voi sommi Dei,
Lode, & onor : se de' miei lunghi affanni
Il premio tù, cara Lavinia fei.

SCENA ULTIMA.

Turno, e Giturna con seguito di Cavalieri, e detti.

Turn. **N**ON più l'Aria di trombe guerriere :
Mà di Pace rifuoni, e d'Amor.
E tù Padre ; voi luci severe,
D'un Amante scusate l'ardor.
Non più, &c. *La*

La Selva in questo tempo si fa più luminosa: e gl' Alberi si trasformano in Fawni, & altre Deità Boscareccie: e tutti insieme cogli Personaggi, che sono in Scena, replicano il ritornello.

Si vede in questo tempo Venere venire sul Mare portata da una Conchiglia Marina, accompagnata dalle Grazie, e da molti Amori: tre di questi siedono, e le tre Grazie nella Conchiglia: e gl' altri Amorini seguitano Venere volando per l'Aria.

In Mare compariscono vari Dei Marini, che applaudiscono la venuta di Venere.

Vener. Enea, Enea: Ene. Oh! mia gran Madre Tur. Oh

Vener. Jo dell' eterno Fato (Dea!

Mentre gl'ordini a tè figlio rivelo,

Alza la mente, e gli tuoi voti al Cielo.

Nacque in Cielo: e dalle Stelle

Le più liete, e le più belle

Vien

Vien l'Amor, che t'infiammò:
E d'Eroi Padre fecondo
Illustrar di gloria il Mondo
Il Destino a tè serbò.

Vien dal Cielo, &c.
Porteranno i Figli tuoi
Dall' Occaso ai lidi Eroi
Lo spavento, ed il terror.
Ed al Popolo guerriero
Recherà l'Indo, e l'ibero
Tributario i suoi tesor.

Porteranno, &c.

Ballano le Grazie, e gl' Amorini:
& appresso li Fauni, e le Deità
Marine formano varie
Danze.

F I N E.

Sec.
ni.
a





Inches

1

2

3

4

5

6

7

8

Centimetres

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

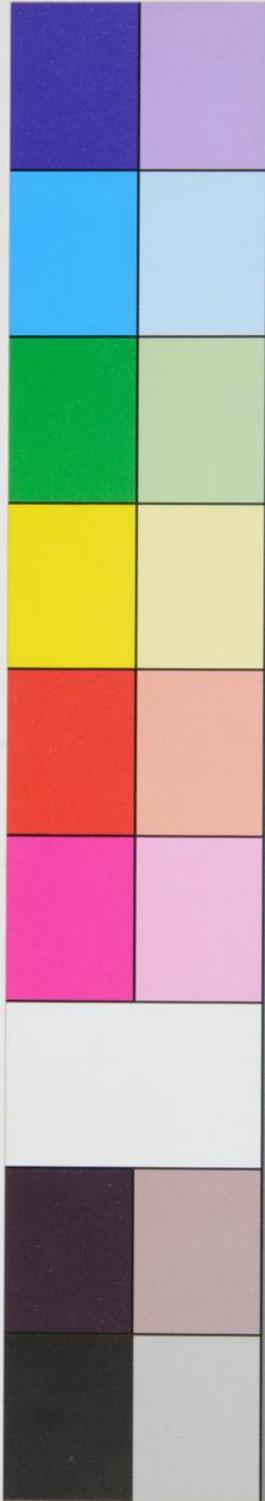
18

19

TIFFEN® Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue	Cyan	Green	Yellow	Red	Magenta	White	3/Color	Black
------	------	-------	--------	-----	---------	-------	---------	-------



TIFFEN® Gray Scale

© The Tiffen Company, 2007

M	Y	C	K	G	W	B	G	R	A	19	18	17	16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	---	---	---	---	---	---	---	---	---



